

AUGUSTO BLOTTO : "Svnevole a intelligenza" poesie. Rebellato ed. PADC
1961 pp 416 .L.1500

Il caso Blotto é senz'altro unico nella storia della letteratura con-
temperanea. Diremo subito perché. Augusto Blotto é un giovane torinese di
circa trent'anni, giovane serio e compitissimo. Noi non lo conosciamo di
persona, ma di fama, perché abbiamo visto nascere i suoi 26 (ventisei)
volumi di poesia, quasi tutti da Rebellato e da Swartz. Un numero così
grande di volumi può dire relativamente a chi non sappia che i libri di
Blotto hanno almeno 3-400 pagine ciascuno.

Prendendo in mano questo suo ultimo "Svnevole a intelligenza", vero
proprio volumen di 416 pagine nella veste sobria ed elegante delle edi-
zioni Rebellato, avevamo deciso di leggerlo tutto, prima di recensirlo, di
non fare come presumiamo abbiano fatto quasi tutti i recensori che ve-
dendosi arrivate nel maggio '60 tre libri di Blotto per un totale di mil-
le pagine sono stati vinti quasi da una aprioristica pigrizia. Ma debbi-
amo confessare che nemmeno noi siamo riusciti a doppiare la pagina 200.
Non perché Blotto sia illeggibile, che anzi lo consideriamo poeta sensi-
bilissimo e capace, ma esclusivamente per nostra impreparazione.

Per dare subito un esempio di come scrive Blotto pubblichiamo in par-
te la prima poesia di questo libro:

Tu per primo
in questa ridicola
naturotta a curvone...

Che spregio! E' aglio
é filino la gambotta e muore
in un avvento d'unido che a cresi
incorpora lo sfiatatoio di piano,
così basso, il mancamento, la brodetta
di carnagione ove stitico appa,
lampone, fra un clorale di rivolto d'orecchio,
la banda o lobo;

cresi del rincarato,
esasperato ridere a dopolavoro
mucillagini di integrità e cipria,
povero odore di vasetto in tela
come se la merdina granulosa
avesse trapassato in chiazza e raspa,
l'unghia del triangoletto

Una tela di paura,
ecc.

Vediamo subito che si tratta di una personalità spiccata dalle zioni così profonde da giustificare quasi la loro costante oscurità. Il linguaggio abbastanza nuovo per quanto rientri nell'ermetismo e a parentele ancor più radicate con Stefano Mallarmé. Un mondo di ferri di polveri, di leggi fisiche, di associazioni. Tutta la vita che appare fusa e non fusa nel cervello di questo fantomatico profeta dell'ideale. Perché se di una cosa siamo certi è che Augusto Blotto non ha mai espresso il giudizio sulla "noia" del mondo.

Sinceramente ci ha stupiti la sua sicurezza e il coraggio con cui continua a pubblicare senza curarsi di essere chiaro o compreso. Per il problema della comunicabilità, deve venire così "prima" da non esistere. Blotto vive costantemente nel mondo unico coloratissimo, e sostanzia le immagini con una immediatezza tra Poundiana e Freudiana (absit inania verbis). Questa ci sembra la differenza (non l'errore) tra la poetica comune e quella di Blotto. Questo può dimostrare la mancanza di un giudizio sul mondo. Le sue impressioni (se tali si possono chiamare, perché noi pensiamo che nel suo processo mentale i concetti diventino immagini prima di essere fissati del tutto) le sue impressioni dicevamo non vengono scelte, riequilibrate, informate dalle categorie universali comunicabili. E sinceramente siamo affascinati per la disperazione che annida nell'incomunicabilità Blottiana, e nella sua bontà (socialità) lo costringe a dilazionare di continuo il suo giudizio negativo sull'esistente.

Questo pensiamo, coscienti che potremmo anche essere in errore, e che Blotto abbia continuato a scrivere così nei suoi 26 volumi, convinto della validità del suo linguaggio. In questo caso non esitiamo ad affermare che non siamo d'accordo con lui. L'oscurità va tutt'altro che condannata quando nasca da esigenze di contenuto, ma quando è un'oscurità di linguaggio (e non di contenuto, perché la cosmogonia Blottiana non è per nulla oscura) bisogna su di essa fare alcune riserve.

Resta il fatto che se questo attivissimo autore riuscirà a rifiutare anche il 90% della sua produzione, gli rimarrà sempre un volume di 500 pagine di pura poesia:

il mio rifiuto lineare, la lepre
dell'acquattarmi davanti alle moine,
robustissimo...
...un giuro di sfiorato rovo
al titanico architrave di una bella collina,
la burbanza di glutine di esplodere fede
riversa, suasoria...
...lo scendere da un poggio...
...Fissitàlugubre
su bambola boffute; il pasticcetto
della contemporaneità.

Ma questi frammenti si può capire quale sia la raffinatezza di Blot
la squisitezza dei suoi cavallini biterzoluti ci ricorda i 'mille alber
retti di sangue' del Martirio di Sant'Eulalia'.

Non c'è resta altro che attendere (e non solo noi) il volume di
500 pagine.

Luciano Troisio

Luciano Troisio

Caro Blot, le mando questa paginetta di re
ensione. E mi scusi se io più giovane di lei
mi permetto di giudicarla così. Rebellato che
letto queste righe. Le invio alcune mie biriche
spero di diventare suo amico e lo stimo.
Tra giorni passerò da Torino. Forse ci vedr
a presto.

*Luciano Troisio
Cittadella (Padova)*

3/7
61